

ELZEVIRO

## OCCIDENTE, CIVILTÀ IN VIAGGIO

EDOARDO CASTAGNA

**N**on è scontato né asettico il fatto che la nostra civiltà ("occidentale" o comunque la si voglia definire) ponga tra i suoi miti fondativi il viaggio. Uno dei tratti che la definiscono è proprio l'ansia di movimento, di andare oltre ogni Colonna d'Ercole – geografica o intellettuale –, di accrescersi attraverso il sapere e la conquista. Questo fa della nostra una delle civiltà più aggressive della storia, e al tempo stesso quella che più si è spesa nella ricerca di una comprensione "a misura d'uomo" della realtà. Fin da quella che noi riconosciamo come una delle nostre fondamenta culturali, la civiltà classica greco-romana (accanto a quella ebraico-cristiana e a quella barbarico-germanica). Alla sorgente della cultura greca subito incontriamo un viaggio, anzi il viaggio per antonomasia: l'Odissea. Meglio: il racconto di un viaggio, che riunisce in sé storia, geografia, etica, religione e naturalmente poesia. Ma non meno fondativo di quello omerico è, nella cultura greca, un altro viaggio letterario, ugualmente passibile di molteplici chiavi di lettura: quello che ci ha lasciato Erodoto. Ad affiancarli è l'ultimo saggio di Eva Cantarella, *Ippopotami e sirene. I viaggi di Omero e di Erodoto* (Utet, pagine 142, euro 14,00), che ne evidenzia le affinità e le ancor più evidenti differenze. In entrambi si ritrovano spunti e temi ricorrenti perché «nell'antichità – nota la storica – non erano solo le persone a viaggiare. Con loro viaggiavano i miti e le leggende, che si mescolavano di luogo in luogo, in parte modificandosi e in parte rimanendo

Un tratto chiave della nostra visione del mondo è l'ambizione a scoprire l'ignoto fin da Omero ed Erodoto. Un saggio di Eva Cantarella

uguali». Si spiegano così le assonanze tra il viaggio di Ulisse e l'epopea di Gilgamesh, composta dai Sumeri nel III millennio a.C. L'Odissea è anche veicolo di affermazione di principi morali: gli episodi di Circe e di Calipso, per esempio, insegnano agli uomini come distinguere le donne "per bene" (quelle da sposare) dalle altre. Ma

i viaggi di Ulisse – così come quelli di Erodoto – sono anche di più; sono confronto con l'ignoto, il diverso, l'inquietante, il terribile, sono esperienza di sé attraverso l'esperienza del mondo, la «consapevolezza della condizione umana – prosegue la Cantarella –, l'autonomia della sua coscienza e della sua libertà di autodeterminarsi». Omero, per quel che ne sappiamo, non viaggiò mai, e il suo racconto è tutto metafora, i suoi luoghi sono luoghi del mito. Erodoto, al contrario, batté strade e rotte,

incontrò popoli e civiltà, imparò leggende e religioni, consultò documenti ed epigrafi. Mentre Omero fu prima di tutto poeta, che nella poesia di viaggio eternò i valori e la visione del mondo della civiltà greca primordiale, Erodoto fu storico e antropologo, espressione di quella storiografia che nacque precisamente in Grecia «perché lì e non altrove – scrive la Cantarella – nacque l'atteggiamento critico verso la registrazione degli eventi, vale a dire lo sviluppo di un sistema di giudizio che consente di distinguere tra fatti e fantasie». Per questo motivo, argomenta la storica, va ampiamente ridimensionata l'enfasi che per lungo tempo ha accompagnato l'*Atena nera* di Martin Bernal (1987, dal 2011 nel catalogo Il Saggiatore), il saggio nel quale l'orientalista inglese contestava l'originalità della civiltà greca che, nella sua visione, non avrebbe fatto altro che riciclare materiale culturale di origine afro-asiatica. *Atena nera* ebbe un singolare successo mediatico e negli Stati Uniti (dove Bernal insegnava) anche politico, diventando una sorta di bandiera afro-americana. Naturalmente, argomenta la Cantarella, le estremizzazioni, che facevano dei Greci gli "inventori" di una civiltà che quasi miracolosamente sarebbe nata sull'Egeo senza alcun rapporto con altri popoli, sono stonate ed è corretto ridimensionarle: ma Bernal non si dimostrava meno estremista quando «arrivava sostanzialmente a escludere che la civiltà greca avesse avuto una qualsiasi rilevanza nel processo di formazione della civiltà occidentale». La Grecia accolse storie e miti di altre terre, ma li rielaborò – accanto ai propri – in modo nuovo e originale, anche alla luce della propria *forma mentis* indoeuropea: un retaggio, quello "ariano", ancora troppo spesso trascurato dalla storia delle idee, a causa del pregiudizio che continua ad affliggerlo dopo l'uso aberrante che ne è stato fatto dal nazismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

